

Uccidere le parafarmacie? Assurdo voluto dalle lobby

In azione parlamentari del centro-destra contro una novità favorevole ai consumatori.

Martina Aureli

Vi ricordate il disegno di legge Gasparri-Tomassini? Qualche giorno fa a chi lo aveva pensato nel dimenticatoio sono state rinfrescate le idee. Perché il senatore Antonio Tomassini (Pdl) ha accolto con grande soddisfazione la sentenza della corte Ue, che ha chiarito che l'Italia non viola il diritto comunitario facendo gestire le farmacie esclusivamente ai farmacisti. “Mi conforta vedere che il Ddl da me presentato, insieme con il presidente dei nostri senatori Maurizio Gasparri, è perfettamente aderente alla sentenza della Corte del Lussemburgo”, ha dichiarato Tomassini. Perché? Il disegno di legge prevede la restrizione dei farmaci vendibili nelle parafarmacie, che garantiscono per legge la presenza del farmacista; e la possibilità di acquistare una lista ridotta di farmaci anche senza quest'ultimo. Che c'entrano le farmacie? Se lo chiede, infatti, il Movimento Nazionale Liberi Farmacisti, che invita il senatore "a leggere completamente la sentenza prima di emettere avventurose affermazioni". E spiega: “La sentenza della Corte europea si riferisce alla possibilità per soggetti giuridici non laureati in farmacia a possedere una farmacia e non ha nulla a che fare con la liberalizzazioni dei farmaci d'automedicazione e le parafarmacie”.

Gasparri-Tomassini? Non solo, c'è pure Saltamartini

Ma c'è dell'altro. Non tutti sanno, infatti, che dopo lo stand-by del disegno di legge, la maggioranza ha provato un blitz. Si tratta dell'emendamento Saltamartini (sempre Pdl) “nascosto” in un disegno di legge che tratta di lavori usuranti e lavoro sommerso. E prevede, dall'entrata in vigore della legge, la sospensione della vendita dei farmaci di automedicazione fuori dalla farmacie e la chiusura, entro 10 anni, degli esercizi commerciali già esistenti; oltre a ribadire la proposta del disegno di legge precedente, che elimina la presenza del farmacista per la vendita di alcune medicine.

“Non bastava ridurre la lista dei farmaci vendibili, adesso passano a metodi più sbrigativi, chiudono direttamente tutto entro 10 anni”: accusa Vincenzo Devito, presidente del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti. Che ci spiega il significato dell'emendamento: “Dopo le liberalizzazioni di Bersani sono nate circa 3.000 nuove aziende e 5.000 posti di lavoro. Con questo emendamento si vuole spazzare tutto via”.

I primi a rimetterci? Giovani e consumatori

Perché? Se lo chiede la parafarmacia di Roma, in via Nomentana, dove ci accolgono di umore, come prevedibile, nero.

“Non riusciamo a capire a chi diamo fastidio”, sbotta l'aiuto titolare. “Perché i cittadini qui trovano prezzi più bassi, e un rapporto umano e diretto con il farmacista”.

Ebbene sì. La liberalizzazione del mercato prevede, per il consumatore, soprattutto questo: farmaci a prezzi meno cari, quantificati in un ribasso tra il 10 e il 40%.

Un confronto sui prezzi: il Benagol, ad esempio...

Facciamo qualche esempio. Il Benagol, famosa pastiglia contro il mal di gola, costa in una farmacia 5,70 euro, contro i 4,60 della parafarmacia. Il Moment, da 12 compresse, passa dai 4,59 euro ai 4; e il Foille, antico rimedio contro le scottature, lo pagate 6,50 euro invece di 7,40.

Bene, no? Non secondo l'emendamento di Saltamartini. Che, stando all'esercizio di via Nomentana, taglia le gambe ai giovani laureati in Farmacia. "Perché la convenzione delle farmacie con il servizio sanitario nazionale deve passare per forza di padre in figlio, lasciando fuori chi non è "parente di"? Perché per aprire una farmacia devo rispettare criteri di densità abitativa, che stabiliscono quanti abitanti devono corrispondere per ogni farmacia?". Domande retoriche, che si chiudono così: "Fermo restando che oggi aprire una farmacia è praticamente impossibile, ci lascino almeno lavorare qui. Noi evitiamo di fare i commessi a 1.000 euro al mese, i consumatori sono soddisfatti".

Vincenzo De Vito (Mnlf): Un favore alle lobby

Agomentazioni che tengono, tanto che un'indagine Censis del 2007, svolta per conto dell'Anifa (Associazione Nazionale dell'Industria Farmaceutica dell'Automedicazione) rivela che la possibilità di vendere farmaci al di fuori delle farmacie è molto gradita dal 90% degli italiani.

Se conviene, perché no? "E infatti c'è qualcuno a cui non conviene", ci spiega Vincenzo de Vito, presidente del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti, "A Federfarma, che rappresenta i titolari delle farmacie e non vuole concorrenza. E alla lobby dei farmaci, che così mantengono i prezzi inalterati".

De Vito ci spiega infatti che sotto la pressione dei costi più bassi nella grande distribuzione e le parafarmacie, anche le farmacie hanno iniziato a fare più sconti, mediamente del 10%: "Si è smosso un mercato immobile in mano a pochi, che evidentemente dava fastidio".

Rivedere la "densità"? Una goccia nel mare

Però il disegno di legge Gasparri-Tomassini una cosa sembra farla giusta: rivede i criteri di densità abitativa. "Sì. Ma lo fanno annunciando l'apertura di 2.500 farmacie; mentre una serie di esercizi sono stati aperti in deroga alla legge e se ne apriranno nuovi, di fatto, solo 400. Un piccolo passo che smuove di poco un mercato in cui in Italia, in 50 anni, si è passati da 14.800 farmacie a 17.000. È una goccia nel mare che non risolve il problema. In ogni paese normale il criterio per aprire un nuovo esercizio sono le code fuori dal negozio esistente. C'è fila? Bene, ne apro un altro, perché significa che c'è la domanda".

All'estero? Più farmaci nelle parafarmacie

Un'ultima domanda: Saltamartini-Gasparri-Tomassini vorrebbero eliminare l'obbligo del farmacista per alcune medicine. Facciamo l'esempio del Moment, che in alcuni paesi si vende nei supermercati senza alcun professionista. Che male c'è? "Nessuno. Inghilterra, Olanda e Belgio sono in questo molto più avanti di noi, per non parlare della Svizzera. Lì hanno un'offerta di medicinali, nella parafarmacie, molto più ampia della nostra. E una ristretta fascia di medicinali acquistabili senza l'obbligo del farmacista. In altre parole un mercato più aperto. Il problema è che da noi da un lato si vogliono far scomparire le parafarmacie, che offrono la sicurezza di personale esperto e laureato, e dall'altro si assume il principio che chiunque può acquistare un farmaco".